

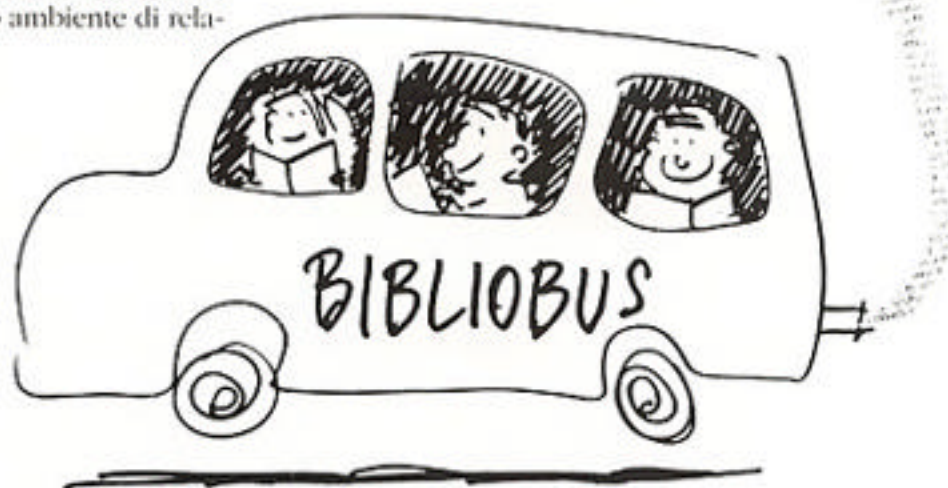
mentre dall'altro tende a riprodurre le disuguaglianze esistenti fra i bambini scolarizzati, proponendo interventi collettivi calibrati sul livello medio.

Nel nostro Paese è sempre più difficile negare l'esistenza di bambini espulsi precocemente dai percorsi formativi e utilizzati come manodopera sottocosto da aziende senza scrupoli o addirittura dalla criminalità organizzata; è sempre più difficile negare l'esistenza di bambini appartenenti a minoranze etniche, tenuti lontano dalle occasioni formative e dalle relazioni amicali con i coetanei italiani; l'esistenza di ragazzi appartenenti a famiglie clandestine, che rifuggono ogni contatto con le istituzioni pubbliche viste come pericolose agenzie di identificazione; l'esistenza di ragazzi appartenenti a famiglie a rischio, che hanno nella strada il loro unico ambiente di relazione sociale.

Tutti questi bambini e ragazzi, toccati solo eccezionalmente dagli interventi promozionali della biblioteca, vivono in case — se di vere case si tratta — dove non ci sono libri, dove la lettura non è una pratica familiare, e dove la condizione a-biblica non è controbilanciata da alcun contatto esterno di qualità, in grado di arricchire il vissuto relazionale. In Italia questi giovani sono migliaia; vivono in famiglie che fanno salire a parecchi milioni il numero dei non-lettori: costoro non entrerebbero in una biblioteca neppure per sbaglio. Di solito facciamo finta che non esistano, dedicando le nostre energie — quanta soddisfazione! — ai bambini che inventano le storie più fantasiose, costruiscono i libri più belli, rispondono con garbo e arguzia alle sollecitazioni degli esperti che paghiamo per aiutarci a diffondere il

piacere della lettura. Gli altri sono invisibili: silenziosi e appartati, non raccolgono firme affinché la biblioteca applichi i dettami del Manifesto Unesco, non disturbano gli assessori alla cultura nella gestione del consenso. Sono un fenomeno che interessa i servizi sociali: la biblioteca che c'entra?

La biblioteca c'entra. O almeno questo è ciò che pensano i bibliotecari professionali e volontari dell'Associazione ATD-Quart Monde, che in Francia e nei paesi francofoni dell'Europa e dell'Africa da più di dieci anni sperimentano con successo le "biblioteche di strada":<sup>1</sup> vere e proprie biblioteche ambulanti fatte di libri disposti su una coperta stesa direttamente sui marciapiedi delle



strade periferiche, nei grandi agglomerati urbani e nei quartieri dormitorio dei piccoli centri; i libri che i bambini trovano in queste 117 biblioteche sparse ovunque sono gli unici che hanno visto nella loro vita. E, come la volpe di Saint-Exupéry, questi bambini aspettano con gioia l'appuntamento settimanale con gli operatori, scelti da ATD-Quart Monde fra i membri della comunità razziale che si intende "conquistare" alla biblioteca, per far scoprire loro il gusto sconosciuto di una storia letta ad alta voce. Le testimonianze degli operatori comparse sulla letteratura professionale<sup>2</sup> parlano di un lento ma

costante coinvolgimento prima dei piccoli, poi dei grandi, in una esperienza gratificante, all'insegna della prossimità e della convivialità, che rende possibile inserire i libri nel panorama degli oggetti consueti, e la visita ad una biblioteca vera nelle probabili modalità di impiego del tempo libero: quella biblioteca vera di cui i grandi non sospettavano l'esistenza, o che ritenevano essere riservata ai bianchi, ai più fortunati, a quelli che vanno a scuola.

Negli Stati Uniti, invece, le iniziative volte ad avvicinare il pubblico fisicamente e psicologicamente più lontano dalla biblioteca si riconducono perlopiù alla tipologia del bibliobus: nel 1996 hanno percorso le strade degli USA circa 1200 "bookmobiles", impegnati a coprire soprattutto le zone rurali, nelle quali l'apertura di una biblioteca di tipo stanziale costituisce un impegno troppo oneroso per l'amministrazione locale.

L'attenzione del mondo bibliotecario americano alle biblioteche mobili è testimoniata dalla vastità della letteratura sull'argomento,<sup>3</sup> che negli ultimi anni ha rilanciato, rinnovandola, la prestigiosa tradizione ottocentesca della *Bookmobility* a favore dei segmenti di pubblico in condizioni di svantaggio sociale, culturale e linguistico.

I bibliobus risultano essere uno dei pochi contatti con il mondo esterno per i circa 500 mila bambini che negli USA ricevono un'istruzione domestica, senza frequentare la scuola; ad esempio, nella contea di Lancaster, in Pennsylvania, il bibliobus raggiunge i bambini di comunità